

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1705

Ambeto
D: S. Lasciaro.

ediz: de' verri

514

usur nel fine

di pag: 70-

Maria Corniani

Co: deli' alvarotti:

LE

RAMM.

NI

TTI

BRAIDENSE

V.M.

N. 2102.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

514

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

47C

A M B L E T O

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

F E D E R I G O

C A V A L L I .



IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

Sono così abbondanti le grazie, con le quali Vostra Eccellenza si degna di qualificare il nostro rispetto, che ormai diventa nostro rimorso ciò che finora ci servì di vantaggio, e non potendo noi retribuirle cosa che sia ad esse proporzionata, abbiamo quasi più volte desiderato che fosse Ella

A 2 men

men generosa nell' impartircele , perchè noi fossimo meno confusi nell' impotenza di corrispondere alle medesime . Ma perchè nè dobbiamo mortificarci di ciò che ridonda in fregio del magnanimo di Lei cuore , nè sofferire che la benignissima sua Protezione rimanga più lungamente senza qualche pubblica testimonianza della nostra umilissima gratitudine , mossi da pari ragioni , siamo concorsi nel conforme sentimento di consacrare al Nome autorevole dell' E. V. il Drama presente , e di supplicarla ad aggradirne l' offerta , debole sì , ma sincera . In quest' atto non creda

El.

*Ella che noi pensiamo a dif-
falcare alcuna minima por-
zione de' nostri comuni doveri ;
anzi è nostro voto di accre-
scerli con ottenere il singolar
beneficio di un clementissimo
Patrocinio alle nostre fati-
che . Egli è assai noto al Mon-
do che il chiarissimo Sangue ,
la Famiglia gloriosa , e la
Persona istessa di V. E. è su-
periore a qualsivoglia applau-
so : onde riesce anche manife-
sto che nel chiamarla ad in-
vigorire con la sua assistenza
la nostra fiacchezza , non vi
ha parte nè la illustre sua na-
scita , nè l' singolare suo meri-
to ; ma tutto ben sì l' interes-
se è del nostro credito che ri-*

A

3

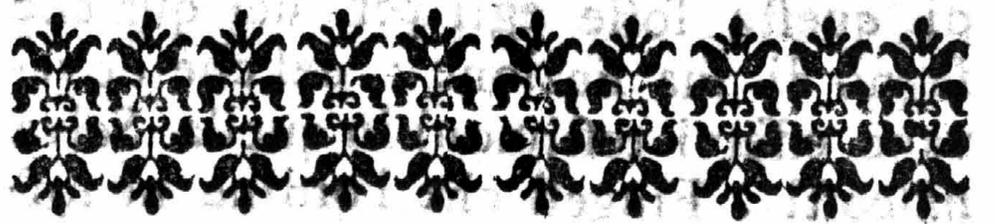
cor-

corre per appoggio alla di lei
autorità riverita. Piaccia co-
sì all' E. V. di perdonare all'
ardimento di tale speranza ;
ed accogliendo in questo ufficio
un mero tributo della nostra
ossequiosa riconoscenza, ci per-
metta che in esso comparisca
l'obbligo ed il titolo col quale
ci protestiamo

Di V. E.

^{mì} Vmils. ^{mì} Divotiss. & ^{mì} Oblig. ^{mì} Serv.
N. N.

A R.



ARGOMENTO.

Orvendillo, Re di Danimarca,
da FENGONE che men-
di ogni altro il dovea, a
tradimento fu ucciso. Il
traditore occupò la corona, e man-
cando di fede ad ILDEGARDE,
Principessa Danese, con cui per l'ad-
dietro passava amori, sposò a forza
la Regina GERILDA moglie di Or-
vendillo, e madre di AMBLETO,
il quale non sapendo come fuggire la
morte che gli preparava il Tiranno,
si finse pazzo. Sospettò questi del ve-
ro, e tentò varj mezzi per assicurare
i suoi dubbj. Fra le molte prove che
egli ne fece, eccone le tre princi-
pali.

La prima fu di scegliere una bel-
lezza delle più singolari che fossero
nella sua Corte, dando ordine che
questa fosse condotta nel più folto di
un bosco, dove Ambleto era solito a
ritirarsi, con animo che alla veduta

A 4 di

di questa fosse egli per dar qualche segno di sua finzione: del che dovevano esservi testimonj in quella Selva nascosti. Fingesi che l'ordine ne fosse dato a VEREMONDA, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, e promessa-gli in isposa, la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritiratafi ne' suoi Stati avea mossa guerra al tiranno; ma vinta e presa da VALDEMARO Generale di Danimarca, era stata da lui che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poichè Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finti delirj, si venne al secondo esperimento, che fu con la Regina sua madre. Simulò Fengone di voler imprendere un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perchè notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre, che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo e di abbracciarlo, il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il

Prin-

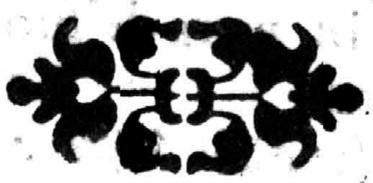
Principe avvisato di ogni cosa (fingesi da SIFFRIDO Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della madre, e mostrando in prima di non conoscerla, qua e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite l'uccise. Indi conoscendo che poteva parlare con sicurezza, rivoltosi alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua sofferenza, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un convito. Il tiranno che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino, restò da lui medesimo con una bevanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce *Sassone Gramatico*, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il *Pontano*, e'l *Meursio* nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in *Letra*, antica Residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

A 5 Non

Non paja strano ad alcuno che vi si nomini qualche Deità de' Greci col vocabolo Greco . I Danesi , durante il loro Gentilesimo , le avevano pure in venerazione , benchè con diverso nome . Poichè Giove presso di loro chiamavasi Toro . Marte appellavasi Odino , ec. Del che si possono consultare Tommaso Bartolini il giovane , Olao Vormio , ed altri Scrittori Settentrionali . Qui si è stimato bene servirsi del nome più conosciuto per più chiarezza , e per isfuggire la confusione di vocaboli così strani .



I A T T O R U M

- Ambleto, Erede legittimo del Regno , amante di Veremonda .
- Il Sig. Niccola Grimaldi , Cavaliere della Croce di S. Marco , e Virtuoso di S. M. Cattolica nella Real Cappella di Napoli .*
- Veremonda Principessa di Allanda , amante di Ambleto .
- La Sig. Maria Domenica Pini , detta la Tilla , Virtuosa di S. A. R. il Sig. Granprincipe di Toscana .*
- Fengone, Tiranno di Danimarca .
- Il Sig. Lorenzo Santorini , Virtuoso di sua Altezza Elettorale Palatina .*
- Gerilda, moglie di Fengone , e Madre di Ambleto .
- La Sig. Maria Maddalena Bonavia , Virtuosa Bolognese .*
- Ildegarde, Principessa Danese .
- La Sig. Vittoria Costa Virtuosa Bolognese .*
- Valdemaro, Generale del Regno .
- Il Sig. Pasqualino Betti , Virtuoso di S. A. Reale il Sig. Duca d'Orleans .*
- Siffrido, Confidente di Fengone , e Capitano delle guardie Reali .
- Il Sig. Domenico Fontani , virtuoso di S. A. R. il Sig. Granprincipe di Toscana .*

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Portici interni della Reggia.
Piazza per gli Spettacoli.
Parco Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile segreto.
Sala negli Appartamenti di Gerilda corrispondente a diverse stanze.
Sobborghi con Tende in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Galleria d'Idoli.
Vigne consacrate a Bacco ne' Giardini Reali.
Anfiteatro Regio.

A T-



A T T O

P R I M O.

Portici interni della Reggia.

SCENA PRIMA.

Fengone assalito da Sicarij, e Gerilda da un'altro lato con Guardie.

Feng. **A** H traditori! Olà, Custodi, aita.

Ger. Al vostro Re? Felloni,
Vi costerà la vita.

Feng. Inseguitegli, o fidi, e nel lor capo
Recatemi un trofeo del valor vostro.
Per te vivo, o Consorte.

Ger. Iniquo mostro.)

Feng. Tanto deggio al tuo amor.

Ger. Di al mio dovere:

Che in me trovi la moglie, e non l'amante.

Feng. Sposa di un'anno ancor nemica?

Ger. Ancora

L'ombra vien di Orvèdillo, il morto Sposo
A turbar nel tuo letto i miei riposi.

Quel che stringi, ei mi dice,

E' l' carnefice mio. Queste ferite

Opre

Opre son del suo braccio;
 E se nol vieta il Cielo, (no
 Quel braccio istesso alza già il ferro, e in se-
 Già lo vibra di Ambleto, il caro Figlio.
 E tu, barbara Madre, empia Consorte,
 E lo soffri? e lo abbraccj? O Dio! Da gli oc-
 Si dilegua frattanto (chj
 L'ombra col sonno, e sol vi resta il pianto.

Feng. Ah! Gerilda, Gerilda,
 E quai sonni trar posso
 Se non di amor, di sicurezza almeno
 A te nemica in seno?

Ger. Odi, Fengon. Son tua nemica, è vero.
 Bramo il tuo sangue: bramo
 La mia vendetta. Esser vorrei tuo inferno
 Per dare a me più furie, a te più doglie;
 Ma con tutto quest'odio io ti son moglie.
 Nel tuo sen, crudel, vorrei
 Vendicare il mio dolor,
 Ma si oppone a' sdegni miei
 Quella fede che ti diede
 La virtù, non mai l'amor. Nel &c.

S C E N A I I.

Fengone, e Siffrida.

Sif. Grazie a gli Dei. T'inchino te!)
 Fuor di periglio, o Re. (Perfida for-

Feng. Di Gerilda l'amor mi tolse a morte.

Sif. Ma qual duolo ancor serbi?

Feng. Goder poss'io con mille insidie al fianco?

Sif. Del felice tuo impero
 Meglio intendi il destin. Vinta è l'Allanda.

Feng. Trofeo di Valdemaro, il Duce invitto.

Sif. Veremonda è tua schiava.

Feng. An.

Feng. Anz'io sua preda.)

Sif. Ambleto è in tuo poter.

Feng. Pur ne pavento.

Sif. Che puoi temer d'un forsennato? Han tol- (to
 Tante sciagure il senno a l'infelice.

Feng. Fors'egli finge. *Sif.* E' gelosia di Regno.

Feng. Siffrido, un gran timore ha un grande in-
 Cada egli pur. *Sif.* Ch'ei cada? (gegno,
 Qual frutto avrai? D'odio, e d'infamia.

Feng. E ognora (ta.
 Dovrò temerne? *Sif.* I tuoi sospetti accer-

Feng. Ma per qual via?

Sif. Di Veremonda un tempo

Non arse il Prence?

Feng. Anch'io ne avvampo.) E' vero.

Sif. Non gli è madre Gerilda?

Feng. De' suoi primi sponsali unico frutto.

Sif. Può a fronte di beltade, ò di natura
 L'arte coprirsì? E se pur anche Ambleto
 Sforza gli affetti, e fa tacere il sangue,
 Fanne a mensa Real l'ultima prova;
 Che fra le tazze il simular non giova.

Feng. Saggio configlj, e non si tardi l'opra.

Tosto la Real caccia

Vanne, amico, a dispor. Me chiama intanto
 Di Valdemaro il merto a la sua gloria.

Sif. Già serve al tuo destin forte e vittoria.

Feng. Smanie di Re geloso,

Datevi un dì riposo,

Stanche di più penar.

Schiavo di rio sospetto

Son condannato, e stretto

Me stesso a paventar.

Smanie &c.

S C E N A III.

Siffrido, e poi Veremonda.

Sif. **V** Anne, o crudel. Non sempre
La morte fuggirai ch'io ti preparo.
Al caro padre, ed al german diletto,
Da l'odio tuo svenati,
Questa vittima io deggio, e'l fatal colpo...
(Qui Veremonda? Il suo dolor mi accora.)

Ver. Empia sorte, a me togliesti
E comando, e libertà.
Ma non nasce il mio dolore
Da miseria, ò da catene.
Quel che piango, è un maggior bene,
Già delizia de l'amore,
Ora oggetto a la pietà. *Empia &c.*

Sif. Principessa, al tuo pianto
Fa ragione il mio duol.

Ver. La mia sciagura
Comincio a meritare, se tu la piangi.
La pietà di un fellon giusta la rende.

Sif. Ciò che par fellonia, sovente è fede.

Ver. Arte è d'anima rea finger virtude.

Sif. Mal si giudica il cor sol da l'esterno:

Ver. Ma l'opre sono il testimon del core.

Sif. Non muove il mio, che zelo, fede, e onore.

Ver. Del tuo ucciso Monarca
Rispettar l'uccisor: servir l'iniquo
Distruttur de la Patria:
Mirar da l'empio, e soffrirlo, e amarlo,
Il Regno desolato, e sin ridotto
A la miseria, o Dio! degna ch'io sempre
L'accòpagni col pianto, il Regio erede, (de?
Questo è onor? questo è zelo? e questa è fe.

Sif. E

Sif. E ver. *Ver.* Patti. Usar teco
Più lunga sofferenza

O' diventa mia colpa, ò mio tormento.

Sif. Credimi reo: mi assolverà l'evento.

Credimi, sì, qual vuoi,

Perfido, e traditor: Non ho discolpa.

Ma in mezzo a gli odj tuoi

Più sento il tuo dolor, che la mia colpa.

S C E N A IV.

Veremonda, e poi Ambleto con Ildegarda.

Ver. **I** L so. Non ha discolpa il tradimento:
Ed è lusinga... Ah! che vegg'io?

Id. Che pensi? *ad Amb.*

Amb. Vorrei saper... *Id.* Che mai?

Amb. Perchè non piange

L'Aurora in Cielo, or ch'è prigionie il Sole.

Id. Vezzole frenesie! *Ver.* Pietoso oggetto!

Amb. Io vi conosco sì.

Tu Clizia sei, che siegui, *ad Id.*

Ma senza speme, intendi ben, di Apollo,
Che non ti ascolta, i passi.

Tu Citerea. Ravviso *a Ver.*

In quel ciglio, in quel labbro Amore affiso.

Id. Vaneggia, e m'innamora.)

Ver. L'idea de' primi affetti ei serba ancora.)

Ambleto, or mai da pace.

Amb. A chi favelli?

Quest' Ambleto dov'è? dov'è? *Id.* Tu l' sei.

Amb. Io Ambleto? E dov'è il Padre?

Dove i vassalli? Veremonda? Il Trono?

Ambleto è morto. Io l'ombra sol ne sono.

Ver. Misero Prence!) *Id.* Ove ten vai? che cer-

Amb. Cerco il cor che perdei. (chi?)

Id. Core di sì bel seno almen foss'io.]

Ver.

Ver. Tu non sei senza cor se tieni il mio)

Ma quando lo smarristi?

Amb. Al'or che la mia pace a me fu tolea.

Ver. Chi te'l rapì? *Ild.* Chi lo possiede?

Amb. Ascolta.

A questi occhj giunse un dì

La bellezza con amor,

E per gli occhj in sen mi entrò.

Quando poi da me partì,

Se ne uscì con essa il cor,

E l'amore vi restò!

Ild. Dunque ancor sei amante?

Amb. Ma dove, dov'è Ambleto?

Dov'è'l mio cor? forse in quel sen racchiu-

Nò nò: ch'egli è di neve, (so? *aVer.*

E'l mio povero core è tutto foco.

Ver. Mi struggo di pietade. *Il.* Ardo di amore.)

Veremonda, che tardi? A Valdemaro

Nel suo nobil trionfo

La tua dimora il più bel fregio invola.

(Così col bel che adoro io resto sola.)

Ver. Si ubbidisca la sorte.

Le sventure di Ambleto

Veder senza morir più non poss'io,

Perchè il duol ch'ei nò sente, è dolor mio.

Nel furor de' suoi deliri

Trovo ancor la sua beltà.

E l'affetto

Dice a me che i miei sospiri

Son di amor, non di pietà.

SCENA V.

Ildegardo, ed Ambleto.

Ild. O R si senti il destin.) *Prence.*

Amb. O Non vedi?

Par-

Partito è'l Sol: tutto si oscura il giorno.

Deh! nasconditi, fuggi.

Ild. Almen...

Amb. Vanne al destino, e dì che ormai

Faccia spuntar quel giorno in cui si stia

Col diadema Real... *Ild.* Chi? *Am.* La Paz-

Ild. Sentimi. *Amb.* Hai tu'l mio Scettro? (zia.

Hai tu'l mio Regno? *Ild.* In questo sen l'

Amb. Incauta Farfalletta, (avrai.

L'ali perder potrai

Se del tuo foco a i rai qui più ti aggiri.

Ild. Sembran furie, e son grazie i suoi deliri.

Non so qual sia

Maggior follia

O'l danno de la mēte, o'l mal d'amore

So ben che uguali

Son questi mali,

Il viver senza senno, e senza core.

SCENA VI.

Ambleto.

QUesta sola mi resta, iniqui fati,
Per le miserie mie strada infelice?

Ciò che sperar dovea

Da la madre, da' sudditi, dal sangue,

Dal pudico amor mio, dal mio valore,

M'imponete ch'io deggia ad un'inganno?

Pur se giova, si finga; e i giusti sdegni

Cuopra follia, purchè si viva e regni.

Stelle, voi che de' Regnanti

Le fortune in Ciel reggete

Protegete la mia speme.

Se placate

Un dì mirate.

L'In-

L'Innocenza de' miei pianti,
Già respira, e più non teme.

Piazza per gli Spettacoli.

SCENA VII.

Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.

Vald. **T**Romba in campo, e spada in guerra
Più non armi i suoi terrori.
Abbiam Pace, abbiam Vittoria.
Volto il ferro in miglior ufo
Sol le glebe apra a la terra,
E coltivi eterni allori,
Dania invitta, a la tua gloria.

Ver. Eccomi Valdemaro. A' tuoi trionfi
Servano pur di Veremonda i ceppi.
Tuo pregio è ch'io li tragga, ed è mio vanto
Trargli in trofeo senza viltà di pianto.

Vald. S'io per tuo scorno, o per mio fasto a gli
De la Dania ti esponga, a te lo dica (occhj
Quel rispettoso amor....

Ver. Di amor non parli
A' infelice beltà chi tal la rese.

Vald. Del nemico le offese
Risarcirà l'amante.

Ver. Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.

Vald. Non condannar di tua beltà i trofei.

Ver. Se piacciono a un nemico,
Son ribelli al mio cor sin gli occhj miei.

SCENA VIII.

Fengone con guardie, e li suddetti.

Fen. **F**Ra queste braccia, ed a l'onor di que-
Spettacoli di gioja

(sti
Vie.

Vieni, illustre campione, invitto Duce.

Vincesti: eguale al merto

Premio si dee. Tua sia la Falstria. E' degno
Che stringa scettro il difensor d'un Regno.

Vald. Si è vinto, o gran Monarca,

Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
Se qualche prezzo a l'opra

Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.

Suddita a le tue leggi

Falstria rimanga. In dono, od in mercede

Sol si dia Veremonda a la mia fede.

Feng. Duce....

Ver. Nò. A Veremonda,

Benchè vinta, e cattiva,

Si lasci in libertà ch'ella risponda.

La ragion che ti diero armi e fortuna

Su la mia vita, è tuo trofeo. Di questa,

Valdemaro, disponi. Io son tua spoglia,

Ma che ingiusto tu voglia

Stendere ancor sovra gli affetti miei

L'autorità della vittoria e'l frutto,

Soffri ch'io'l dica, è tropp'orgoglio, o Duce.

„ Libera ho l'alma, e in lei

„ Le tue conquiste alcun poter non hanno.

„ Tu se' mio vincitor, se vuoi mia vita;

„ Ma se pensi al mio cor, se' mio tiranno.

E tu, Signor, che in fortunato impero

Reggi la Dania, ed hai propizio il fato,

Non ti abusar del suo favor. Sostieni

Contro un superbo amor la mia costanza;

Nè soffrir che trionfi

Su le perdite mie l'altrui baldanza.

Feng. In me, Vergine eccelsa,

Non troverai, qual pensi, un Re nemico.

Rasserena il bel volto, e tutto attendi

Da un Re che ti assicura, (e che ti adora.)

Vald.

Vald. Delusi affetti, e non morite ancora?)

Feng. Se a le tue brame, o Duce,
Veremonda si oppone, il Re ne assolvi:
Pur non andrai senza mercè. Qui tosto
Venga Ildegarde. Intanto
Meco ti assidi. *a Ver.*

Ver. O Ciel! deh! col mio duolo
Del trionfo il piacer non si funesti.

Feng. Tutto a te si conceda.

Ver. Ne la mia
Sfortunata prigionia
Sospirando ti dimando
Questa sola libertà.
Quando un'alma non è in calma,
Piange solo
Le ragioni del suo duolo,
E piangendo amar non sà. Ne &c.

S C E N A I X.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Feng. **V**ieni, o Duce, a gli onori. (amori)
Val. Meco piangete, o sfortunati

Ger. Fermati, o Re. *Feng.* Consorte.

Ger. A un sol passo che inoltri, avrai la morte.

Feng. Come? *Vald.* Che? *Ger.* Già ruina

La fatal pompa. *Vald.* O precipicj orrendi!

Ger. E si apron tombe ove i trionfi attendi.

Feng. Ed è ver ch'io ti deggia...

Ger. La vita, sì, per mia sciagura, iniquo.

Feng. Ma chi l'inganno ordì? come, o Gerilda,
A te ne giunse il grido?

Vald. Parla, scuopri l'infido.

Ger. Si svelò il tradimento:

Si taccia il traditor. Dir quel dovea

La

La moglie di Fengon. Tacer dee questo

La moglie di Orvendillo.

Feng. Chi mi lascia in timor, mi vuole in ris-

Ger. Piacemi che principj *(ch'io.)*

Sin da la mia pietà la mia vendetta.

Feng. Deh! Consorte diletta....

Ger. Addio. Rimanti

Salvo per me, per me di vita incerto,

„ Prega gli Dei, che tutti

„ Mi giungano a l'orecchio i tuoi perigli:

„ Che di me non avrai miglior difesa.

Ma ti vegliano ancora

Tanti nemici, e tante insidie intorno,

Che possibil non è la tua salvezza.

Stanno l'odio, e la morte a le tue foglie:

Temì ciascun: sol non temer chi è moglie.

S C E M A X.

Fengone, Valdemaro, Ildegade.

Feng. **D**uce, Vedesti mai
Più severo favor? Pietà più cruda?

Vald. Stupido resto, e temo.

Id. Qui per tuo cenno....

Feng. Bella.

Id. Tal parvi agli occhj tuoi,

Quando....

Feng. Frena l'accuse. In Valdemaro

Avrai chi risarcisca

L'infedeltà d'un Re. Tu sei sua Sposa.

Ti sorprende la gioja? In Idelgarde

Duce avrai la mercè del tuo valore.

Ti confonde il piacer?

Vald. Di sdegno avvampo)

Id. A Valdemaro io Sposa?

Feng. Sì: l'arte io sò d'una beltà ritrosa.

Id.

Ild. Del tradito amor mio
Così compensi il danno? (no.
Feng. Eh! che i Grandi in amor legge non hã.
Or prepara Amor due dardi,
E sen viene al vostro cor.
E per darvi eguale ardor,
Nel balen de' vostri sguardi
Due facelle accende Amor.
Or &c.

S C E N A X I.

Ildegarde, e Valdemaro.

Ild. **V**Anne, o perfido, va. Sentimi, o Duce,
Non è disprezzo nõ, non è rifiuto
Il negarti la destra; è una ragione
Del cor ch'è già perduto in altri lacci.
Vald. Con l'esempio del mio lodo il tuo core.
Ma dimmi: Ami Fengone?
Ild. Adoro Ambleto. (glie)
Vald. Siegui ad amarlo. (Essa un rival mi to-
Io Veremonda.
Ild. Siegui.
Siegui, e spera mercè. Le sue catene
La renderan men fiera.
Vald. Essa troppo è crudele.
Ild. Eh! siegui, e spera. *parte.*
Vald. La speme del Nocchiero è in una stella;
E ne la speme ha la sua stella Amore.
Se l'uno è abbãdonato, ah! che procella!
Se l'altro è disperato, ah! che dolore!

Par-

Parco Reale.

S C E N A X I I.

Gerilda, e Siffrido.

Sif. **D**ue volte il fato estremo
Pendè sul capo al regnator tiranno.
Ger. E due volte per me non cadde l'empio.
Sif. Ma, Regina, perchè? Tu stessa al colpo
Sproni la fede, e poi la man difarmi?
Ger. Chi sà oprar e tacer, può vendicarmi.
Sif. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.
Ger. Far ch'l sappia Gerilda, egli è un tradirlo.
Sif. E una moglie Regina
Tacer potrà ciò ch'io tentai? *Ger.* Ti affida.
Se la trama perì, l'autor n'è salvo.
Sif. Ma non hai salvo il figlio,
Cui dal trono sovraffa odio e periglio.
Ger. O Dei! *Sif.* Qui'l Re. Cela il tuo duol.

S C E N A X I I I.

Fengone con seguito, e li suddetti.

Fen. **S**iffrido,
Persiste ancor nel suo tacer Gerilda?
Sif. Seco perduta è l'arte.
Ger. Piace, perch'è tua pena, a me l'arcano.
Sif. Comanda un Re.
Fen. Prega un marito,

B

Ger.

Ger. E' vano.

Feng. Furor ti regge, e tu ragion lo credi.

Ma poichè la salute

D'un fellone ti è a cuor, più che la mia,

Ceda l'amor. L'esempio tuo si siegua.

L'odio, il furor non si risparmi omai.

Ger. Ah! t'intendo, o tiranno.

Feng. Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.

Ger. Dove pensi ferirmi, il cor mi dice.

Moglie non temo, e temo genitrice.

Pur senti, io non impetro

Lagrime al tuo piè che viva il figlio.

Ambleto, e se non basta,

Pera anche il Regno, anche Gerilda mora;

Ma il carnefice tuo sia vivo ancora.

Minacciami, lusingami

Con l'odio, o con l'amor. Saprà tacer.

Se vieni sposo amante,

Dirò: Non vò goder

Se barbaro Regnante,

Dirò: Non sò temer.

Minacciami, &c.

S C E N A XIV.

Fengone, e Siffido.

Feng. **Q**ui, Siffido, saprò, se Ambleto sia

O politico, o stolto.

Qui verrà Veremonda.

Tu parti. Un cauto amore (tace.

Quand' hà chi offervi, ha i suoi riguardi, e

Sif. E beltà, quando è sola, è ancor più audace.

S C E

S C E N A XV.

Fengone, e poi Veremonda.

Feng. **V**iene la bella. O quale (rosa!
Mi si accende nel sen voglia amo-

Ma finchè rode il petto

Tarlo di gelosia, taccia l'affetto.

Ver. Eccomi a' cenni tuoi.

Feng. Mia Principessa,

(Che a te non toglie il grado

Chi ti tolse l'impero) a me chiedesti

Di frenare il desio di Valdemaro.

Il feci, o bella.

Ver. E fu cortese il dono.

Feng. Per me non fosti al suo trionfo esposta

Spettacolo infelice.

Ver. E fu dono gradito il mio contento.

Feng. Or di mia cortesia, de' doni miei

Ti chieggo una mercè.

Ver. Giusta? l'avrai.

Feng. Ambleto già ti amò: Tu pur l'amasti.

Vò saper, s'ei sia folle, o s'ei s'ingana.

Già m'intendi. A momenti

Qui giungerà. Con esso

Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi

Senza contrasto il genio antico, o parli

In sua balia, qual parla altrui, da stolto.

Ver. Cieli!

Feng. Ei vien. Qui mi celo, e qui l'ascolto.

Si ritira.

B 2 SCE-

S C E N A X V I.

Ambieto da Cacciatore, e Veremonda.

Amb. **Q**uante belve han quelle selve,
Tante furie ha questo petto.

Ver. Ch'io conspiri a tradir l'Idolo mio?)

Amb. Tormentato, lacerato (monda?
Sente il mal... Che vegg'io? Qui Vere-

Ver. In sen palpita l'alma.)

Amb. Dopo tante tempeste ecco una calma.)

Ver. Sfortunato cimento.]

Amb. Son pur solo, o speranze.]

Ver. Ahi! che far deggio?]

Amb. Or le dirò che sol d'amor vaneggio.

O del mio cor fiamma innocente, e chiara

Quest'è pur... ma che fia? nè meno un guar-

Ver. Mi fa ingegnosa il rischio suo.] (do?

scrive col dardo in terra.

Amb. Pur solo

Mi veggio. A che tacer?)

Ver. Leggesse almeno.]

Amb. Eccoti al piè misero sì, ma sempre...

E tuttavia mi sdegna?)

guarda per la Scena.

Ver. Incauto ei cancellò le fide note:

Ma le rinnovi il dardo. Amor mi aita.]

torna a scrivere in terra col dardo

Amb. Son perduto. Ma infida, e sorda, e ingrata

Sappia quant'io l'adoro, e s'ella poi

Pietà mi nega, e fede

Qui se le mora al piede.]

Volgetevi pietose, o luci amate,

Almeno a rimirar le mie ferite.

Ver.

Ver. Io ti ho ferito? mira
Il ferro del mio Dardo. Ei del tuo sangue
Tinto non è.

Amb. Che leggo? *Il Re ti ascolta.*

Intendo) Lascia, sì, lascia, mia Dea,
Ch'io baci un sì bel Dardo.

Ver. Amor mi arrise.] (bra.

Amb. Ma nel baciarlo ei mi addolcì le lab-

Dimmi: l'hai tu di nettare, ò di mele

Sparso, Cintia gentil, Cintia, mio Nume.

Ver. Che favelli? non vedi?

Son Veremonda, che Orvendillo un giorno...

Amb. Che parli di Orvendillo?

Si cancelli un sì bel nome

E da i faggi, e da le rupi.

Ver. Perchè?

Amb. Perchè? Me'l divoraro i Lupi.

Ver. O cauto, ò forsennato ei dice il vero.)

Amb. Sèti, Diana. Han queste Selve un mostro

Fiero, e crudel, degno de' nostri dardi.

Tu mi reggi la destra, e a te divoto

Ne recherò l'orrido teschio in voto.

Ver. Deliri, o Prence.

Amb. Taci. Ecco la Fera

Tra quelle frondi. O che bel colpo!

Ver. Ferma.

S C E N A X V I I.

Fengone, e li suddetti.

Feng. **C**otanto audace?

Amb. **C**E chise' tu? Rispondi.

Ver. Il Re. Che? No'l conosci?

Amb. Il Re? Ah ah ah. Un Satiro tu sei,

(Guardati, bella Dea) crudo, e lascivo

B 3 Nemi-

Nemico de le leggi, e degli Dei.

Feng. Si avvalora il sospetto.)

Amb. L'ira qui può tradir la mia vendetta.)

Ver. Ambleto, ove ten vai?

Amb. Giove mi aspetta.

Quand'io torni, voi vedrete

Che il baleno, il lampo, il folgore

Meco in terra io porterò.

Le tempeste, le comete

Il terror, la strage, il fulmine,

E la morte in pugno avrò.

Quand' &c.

S C E N A XVIII.

Fengone, e Veremonda.

Feng. **S**ono anche incerto.) Il Prence
Forse delira, e'l suo maggior delirio
Fu'l partirsi da voi, luci adorate.

Ve. A chi parli? *Fe.* A' tuoi lumi, ed al tuo core.

Ver. Tiranno. O del mio nome

Troppo debil virtù, se non spaventi

Sì temerario ardire! Ardir tropp'empio,

Se de la mia virtude oltraggi il lume!

Fen. Empio nò, no'l chiamar. Chiamalo cieco,

Perch'è un ardir d'amore. *Ve.* E parli meco?

Tu Re marito a Veremonda amori?

Feng. Non sono eterne al cor d'un Re, mio be-

D'Imeneo le catene. (ne,

Meglio intendi un dolce affetto,

E saprai che non ti offende.

Non è oltraggio, ma rispetto

Quel desio che in me si accende.

Meglio &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Veremonda.

A Tante mie sciagure (pio?
Si aggiungerà l'indegno amor d'un'em-
Ma si aggiunga. Del fato
Vinsi tutto il furor. Vincasi ancora
Tutto il poter di così rea baldanza,
Ed abbia più trofei la mia costanza.

Quanto più gode

Tra voi contenta,

O Selve amene,

La Pastorella.

Qui forza ò frode

Non la spaventa;

E col suo bene

D'amor favella.

Quanto &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 4 A T.



A T T O

SECONDO.

Cortile segreto.

SCENA PRIMA.

Fengone, e Siffrido.

Feng. **T**anto seguì. L'arti deluse e i vezzi
Di beltà lusinghiera.

Sif. Pazzia già certa un fier rival ti toglie.

Feng. E pur vive, Siffrido, il mio timore.

Sif. Se ragion no'l sostiene, è un timor lieve.

Feng. Basta che sia di Re, perchè sia grande.

Sif. Deh! lascia.... *Feng.* No: la madre
A l'amante succeda.

Fingerò con Gerilda,

Che ribelli al mio scettro abbiano i Cimbrì

Scosso il lor giogo. Io Duce

Uscirò al campo, e me lontano, ad essa

Qui 'l supremo comando

Concesso fia.

Sif. Qual n'è il tuo fin. *Feng.* La madre

Vaga di dare al figlio i dolci amplessi,

Farà condurlo a le sue stanze. Iroldo

De

SECONDO. 33

De la Reggia custode, e a me fedele
Starà ivi occulto ad osservarne i detti.
Sif. E'l vero intenderà de' tuoi sospetti.
Feng. Tu taci, e scorta il Prence,
Quando fia d'uopo, a la Regina. *Sif.* Intesi;
(Ma de le trame avvertirò chi deggio.)

SCENA II.

Fengone, ed Ildegarde.

Feng. **V**enga Gerilda.

Id. E in tale indugio, o Sire,

La gloria d'inchinarti abbia Ildegarde.

Feng. Grata del nobil dono a me ten vieni.

E' Valdemaro il primo

Duce de l'armi nostre.

Id. Il più forte guerrier, che stringa acciario.

Feng. Ornamento del Regno, amor del foglio.

Id. Sì: ma perdona, o Sire, ...

Feng. Che ?

Id. Con tutti i suoi fregi io non lo voglio.

Feng. Ildegarde, rifletti

Che nõ sò più'l tuo amãte. Il tuo Re sono.

Id. E ad un Re che fu amãte, io rēdo il dono.

Feng. Se nuovo amor non ti avvãpasse in seno,

Non faresti sì audace.

Id. I tuoi spergiuri in libertà mi han posta.

Feng. Scuopri l'oggetto, e l'Imeneo ne appro-

Id. A chi già mi schernì, poss'io dar fede? (vo

Fe. Scettro ancor nõ stringea chi a te la diede.

Id. Il crederti or mi giova. Adoro Ambleto.

Feng. Stravagante desio!

Id. Consola l'amor mio,

E lo lascia regnar sovra il mio core.

B 5 *Feng.* Com-

Feng. Compiacerti non posso, incauta amante.

Ild. E la Real tua fede? (no.)

Feng. Un Re l'obblia, s'ella gli torna in dan-

Ild. Dovea farmi più accorta il primo ingāno.

Prestar fede a chi non l'ha,

Alma mia,

Tu lo vedi, è frenesia,

Tu lo provi, è vanità.

Quando crede a un falso core,

E' l'amore una follia,

E' la speme una viltà.

Prestar fede &c.

S C E N A III.

Gerilda, e Fengone.

Feng. SI lusinghi costei,) Teco, o Gerilda,

Conspirano a' miei danni anche i Vas-

Già la Cimbria rubella falli.

M'obbliga a l'armi. Io partirò. Tu sola

Serba l'arcano. Oh fosse

Al par di quegl'infidi

Mia facile conquista anche il tuo core!

Ger. Troppo fosti crudel per non averlo.

Feng. Regina, odiami pur: le insidie occulta,

Nè più strugga la man del core i voti.

Pur luci amoroze,

Benchè disdegnose,

Sì godo in mirarvi, (amarvi.)

Che ad onta di vostr'ire io voglio

Ger. Non s'irriti un'amor che salva il figlio.)

Signor, meno di affetto io ti richiedo.

Lasciami l'odio mio con più innocenza.

Feng. Io parto. A te frattanto

Tutto

Tutto resti in balia l'alto comando.

Addio, diletta. E' questo

L'ultimo forse. Io se cadrò fra l'armi,

Tu farai sola il mio pensiero estremo.

Felice me, se mi perdoni estinto,

E se di qualche fior questa, ch'io bacio,

Candida mano, il freddo sasso adorna.

Ger. Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

Feng. Su la fronte già cingo gli allori,

E felici ne prendo gli auspicj,

Luci care, dal vostro piacer.

Quegli sguardi che armate di amori,

Per ferire dan l'armi, e l'ardire,

E per vincer l'esempio, e' l poter.

Su la fronte &c.

S C E N A IV.

Veremonda, e Gerilda.

(da.)

Ver. S On comuni i miei torti anche a Geril-

Arde di me il tuo sposo.

Ger. Arde di te? *Ver.* Nel vicin bosco ei stesso

Scoprì l'ardor. Con quale orror, tu'l pensa.

Ger. Tanto egli osò? Tu orror ne avesti?

Ver. Come

Favellar può di amore un Re marito

A Vergine Real senza oltraggiarla?

Ger. E tu la grave offesa a me confidi?

Ver. A te che sei consorte: a te che in lui

Non ritrovi, lo so, che il tuo tiranno.

Ger. Non mi affligge il suo amor; piāgo il tuo

Ver. L'inganno mio? *Ger.* Gerilda (inganno.)

Non mai gli fu più cara.

Ver. E appunto un core

B 6

Quan-

Quando cerca tradir, finge più amore.

Ger. Eh! Veremonda, è l'uso,
Sia senfo, o bizzarria, d'alma regnante
Questa mostrar sovranità di affetto,
Col parere incostante:
Cercar più d'un diletto:
Voler piacere a molte:
Molte ancor lusingarne;
E poi sol' una amarne.

Ver. Credi meno ad un'empio, io ti consiglio.

Ger. Tu meno al tuo bel ciglio.
Hai bel vezzo, hai bel sembiante;
Ma non sempre a labbro amante
Dei dar fede, e lusingarti.
Facil cede alma che crede;
E più vinci in men fidarti
Di chi giura di adorarti.
Hai &c.

S C E N A V.

Veremonda, e Valdemaro.

Ver. **O** Troppo, troppo semplice Gerilda!

Vald. Veremonda, permetti
Che teco l'amor mio.... (donna,

Ver. Non mi offende il tuo amor: che non vi è

Credito, sì, donna non vi è che irata

Odagiammai d'onesto amante i voti;

Ma'l tuo col mio destino

Voglion ch'io sia crudele, e tu infelice.

Amo Ambleto. Sì, l'amo. Hai per rivale

Un che nacque tuo Re. Tu nel mio core

Onora il di lui grado. Ha la tua fede,

Ed ha la tua virtù questo dovere.

Vald. Am.

Vald. Ambleto?

Ver. Sì. Nè basta

Che tu sveni al suo nome i tuoi desiri;

Convien che tu'l difenda

In questo sen. Qui lo minaccia, o ardire!

E qui l'insidia il Re con empia brama.

Vald. Il Re?

Ver. Dillo tiranno, e tale ei mi ama.

S C E N A V I.

Ambleto, e li suddetti.

Amb. **C**He ascolto?)

Ver. **C** Sì: L'iniquo mi ama, e questo

De gli acerbi miei mali è'l più funesto.

Am. Flora, dimmi, sai tu l'aspra svētura *a Ver.*

Di quel bel Giglio?

Ver. **O** Ciel, quanto è vezzoso!)

Amb. E tu sai l'ardimento

Di quella Serpe? *a Vald.*

Vald. **O** sfortunato Prence!

Amb. A me poc'anzi, a me

Ne raccontò Zeffiro amico il caso.

Cinto di amiche Rose un dì crescea,

Biāco figlio de l'Alba, un Giglio ameno:

Ed un'Ape innocente in esso avea

Riposo al volo, ed alimento al seno.

Quando una Serpe infidiosa, e rea

Se gli accostò col suo crudel veleno;

E a l'or si udì fra'l danno, e fra'l periglio

Piāger quell'Ape, e sospirar quel Giglio.

Ver. Par che per me favelli.)

Amb. Deh! accorrete in difesa a fiorsì vago

Vald. Se.

Vald. Seguir conviene i suoi deliri.) Taci;
Che già fuggì l'infida Serpe altrove.

Amb. Ma torneravvi. Tu di acute spine
Arma quel fiore, e'l custodisci illefo. *a Ver.*

Ver. Non temer.

Amb. E se torna
Il suo nemico, e tu col piè lo premi, *a Vald.*
(M'intendesser così.)

Ver. Quanto il compiango!

Vald. Accheta il duol. Me in tua difesa avrai.
Ma concedi... *Amb.* Rimira, *a Vald.*
Qual s'erger al Ciel denso vapor che oscura
Di Febo i rai. (la gelosia mi uccide.)

Ver. Tormentosi delirj!) *Valdemaro*;
A la tua gloria affido
L'onor mio, la mia pace; e mentre in essa
La mia salvezza bramo,
La tua virtude in mio soccorso io chiamo.
Non è sì fido al nido
De l'Ufignuolo il volo,
Com'io son fida a te: ma non m'intendi.
Non è sì chiara, e bella
D'Amore in Ciel la Stella,
Com'è la fe, ch'è in me: ma nol cōprendi
Non è sì fido &c.

SCENA VII.

Ambleso, e Valdemaro.

Vald. **I**n me che sperì, Amore?

Amb. **A**mor nel petto
Chiuso trattieni? Io vò che spieghi i vanni
Prima a' be' rai de la mia Diva, e poscia
Meco venga a posar.

Vald. Dove? *Amb.* Sul Trono,

Vald.

Vald. Come?

Amb. Non sai che il Re de' cori io sono?

Vald. Mi fa dolor benchè rivale) Io parto.

Amb. Ferma. Dov'è il valore
De la tua man? Vediamlo.
Dì: non sei tu di questo Ciel l'Atlante?
Così lo reggi? Dì. Così l difendi?
Ma questo che sospendi al nobil fianco
Illustre arnese a te che serve?

Vald. E'l brando,
Stromento a' miei trionfi. *Amb.* Sì: lo veggio,
E di pianto, e di fangue
Che sparsel'Innocenza ancor fumante.
Vanne: e ad uso miglior da te s'impieghi.
Siegui l'esempio mio.
Venga la clava, e si apparecchi intanto
De'mostri il fangue, e de'tiranni il pianto.
Vieni, e mira, come gira
Da la cima fino al fondo
Sconcertato tutto il mondo.
Non lo voglio più così.
Quella notte troppo dura,
Ed oscura i rai del dì.
Non lo voglio più così.
Dì a quel monte che si abbassi,
Perchè i passi m'impedì.
Non lo voglio più così.

SCENA VIII.

Valdemaro.

Valdemaro, che pensi?
Sei reo con Veremonda, a l'or che l'ami;
E più sei reo, se brami

Da

Da un risoluto ardir la sua difesa.
 Ma il lasciarla in periglio
 Non è de la tua gloria,
 Non è de l'amor tuo saggio consiglio.
 Sì, ti sente l'alma mia,
 Amorosa gelosia,
 Sì, ti ascolta questo cor.
 E l'affetto,
 Che nel petto ancor si asconde,
 Ti risponde
 Con le voci de l'onor.
 Sì, &c.

Sala negli Appartamenti di Gerilda.

SCENA IX.

*Gerilda, e poi Ambleto
 da Guerriero.*

Ger. **C**ARO, adorato figlio, (a l'are
 Non giugni ancor? Dacchè mi trasse
 Vittima più che sposa il fier Regnante,
 Svelto dal sen mi fosti; e più non vidi
 Quel volto, o Dio! sol mia delizia e gioia.
 Vieni, diletto figlio....

Amb. Sù: qui tutto si accampi
 L'esercito fatal de l'ire mie,
 E giustizia, e ragion ne sieno i Duci.

Ger. Viscere mie, mio sangue.

Amb. E sangue io voglio.

Entra in una stanza.

Ger. Deh! ferma, Ambleto. E non distrugge
 Que' fantasmi, quell'ombre [amore
 Che

Che gli offuscan la mente?

Amb. Ov'è il nemico? Parla.

Ger. Nemico qui? me non ravvisi, o figlio,
 Tua madre? *Amb.* A chi se' madre?

Ger. A te. *Amb.* Sei mia tiranna, e mia nemica!
entra in un'altra stanza.

Ger. O deluse speranze!

O tradito conforto!

Empio destin! (*Voce di dentro*) Son morto.

Ger. Cieli! che farà mai?

entra in una stanza.

Amb. Fu verace Siffrido. Or vada, vada
 Quell'ombra scellerata

Al tiranno crudel nunzia di morte.

Ger. Ahimè! che fece? Io temo

L'ira del Re. So che l'ucciso Iroldo

De' suoi fidi è 'l più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta.

Ger. Mio caro figlio, in questo pianto almeno
 Non ravvisi il mio core?

La madre non ravvisi?

Amb. Non ti ravviso nè. Madre ad Ambleto,

Consorte ad Orvendillo era Gerilda.

Era in lei fede; era onestà, e virtude.

„ Ma tu d'a l'or che al fianco

„ De l'empio usurpatore

„ Macchiasti il regio letto, e di Orvendillo

„ La memoria tradisti, altro non sei

„ Che adultera per lui, per me matrigna.

Smarrite or son le tue sembianze, e teco

Su 'l trono ancor di Regia morte intriso

Regna il vizio, e l'error. Non ti ravviso.

Ger. O me felice! E vero,

E vero pur che non sia stolto il figlio?

Amb. O Dei! così lo fossi:

Che mi torria questa sciagura almeno

Al

Al senso de' miei mali, e de' tuoi scorni.

Ger. Vieni, o viscere care, al sen materno ...

Amb. Addietro, o Donna. Amplessi
Comuni ad un fellone a me tu porgi?

A me stendi quel labbro

Che già stancar di un parricida i' baci?

Và, misera, e li serba a chi già infama

Il tuo foglio, il tuo letto, e la tua fama.

Ger. M'avea'l piacer fin ora

A' rimproveri tuoi chiuso l'udito.

Ma già'l silenzio è stupidezza. Ascolta.

Amb. Che dir potrai, che te più rea nō mostri?

Ger. Dirò, che quant'io debbi,

Diedi al tuo Genitor ... *Amb.* L'Urna reale

A' novelli Imenei cangiando in ara?

Gr. Ah! che vi andai costretta. Io donna, e sola

Che far potea col regnator lascivo?

Amb. Pria che ceder, morir.

Ger. Ma con qual ferro?

Amb. Può m'acar mai la morte a un generoso?

Ger. Manca anche questa, o figlio,

In corte di un Tiranno, a l'or ch'è dono

Amb. E chi potea sforzarti ad abbracciarlo?

Ger. Pria che sua moglie, esser dovea sua preda

E lui drudo soffrir pria che marito?

Amb. Dovevi almen fra' primi sonni immerso

Nel talamo Real lasciarlo e sangue.

Ger. Ahimè! Gerilda al'ora era sua moglie.

Amb. Anzi più che sua moglie era sua amante.

Ger. Giuro a gli Dei ...

Amb. Spergiura,

Siat i pur caro il tuo novel Conforte.

Soffri che ombra dolente, e invendicata

Su le sponde di Stige erri Orvendillo;

E che gema la Patria

Sotto il duro comando; e se non basta,

Che

Che vittima di Stato a piè ti cada

Quel che chiami tuo figlio, iniqua madre.

Dopo tutto anche soffri,

Che Regina ti esigli,

Che moglie ti ripudj il Re spietato.

Questo forse n'è'l giorno, e'l favor solo

Che dal Tiranno attendo,

Del tuo ripudio è'l difonore, e'l duolo.

De la vendetta il fulmine

Sovra di te cadrà.

Regina senza Regno,

Conforte senza Sposo,

Non so se a riso, o a sdegno

Ognun ti additerà.

S C E N A X.

Siffrido, e li suddetti.

Siff. A H! Regina. *Ger.* Che fia?

Siff. Veremonda è rapita; e Valdemaro
Audace la rapì. *Amb.* Cieli. *Ger.* Che sento?)

Siff. Già son fuor de la Reggia,

Ed ei la tragge al vicin cāpo. *Amb.* Iniquo!]

Siff. Non lasciar che impunito ...

Amb. Nō più, nō più. [L'orme ne sieguo] Udite

Hò nel cor la gelosia.]

Tu nel sen la fedeltà. *a Siff.*

De la vendetta il fulmine *a Ger.*

Sovra di te cadrà.

S C E N A X I.

Gerilda, e Siffrido.

Ger. Siffrido, io sō perduta. Ambleto uccise
Sif. Poc'anzi Iroldo. Ei colà giace.

Sif. Il vidi.

Ger.

Ger. E ne le piaghe sue teme la madre.

Sif. Al difetto del fenno

Il perdono Real facile io spero.

Non paventar. Avrai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

Ger. Farò, che sul ciglio
Favelli il mio pianto,
Sin tanto che il figlio
Sirenda al mio cor.

E tenero oggetto

Farò del rigor

Di sposa l'affetto,

Di madre l'amor.

Farò &c.

S C E N A XII.

Siffido.

M'Intese il Prence. Egli d'Iroldo in petto
Del fenno, e del valor scolpì le prove.
Per servir al mio sdegno a lui si serva.

Così quest'alma aspetta

Da la sua fedeltà la sua vendetta.

A lo Scettro, al Regno, al Soglio

L'innocenza tornerà.

E cadrà

Sotto il peso del suo orgoglio

Atterrata l'impietà.

A lo &c.

Sob-

Sobborghi con tende in lontano.

S C E N A XIII.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

Ver. **Q**ual, Duce, è'l tuo pensier? dove mi
Già comincio a temer qualche tua

Val. Altra colpa nō ho che l'amor mio. (colpa

Ver. Fuor de le mura, e cinta

Da' tuoi Soldati? Intendo. Valdemaro

Il tuo credei soccorso, ed è rapina.

Vald. Anche questa rapina è tuo soccorso.

Ver. Ambo ci guida al disonore un ratto.

Vald. Questa è la via che sola

Ti salva da un tiranno.

Ver. Espormi a un mal peggior quest'è salvar-

Vald. Con fronte più serena (mi &

Riedi ala libertà, riedi al tuo soglio.

Quel che lasci è prigion. Quel dove vien

E' campo amico. Io Duce

Lo moverò, riparator de i mali,

Le tue Provincie a liberar dal giogo.

Ver. Che resti Ambleto? e ch'io

Siegua altro amate? esser nō può, cor mio.)

Valdemaro, vò farti

Questa giustizia. In te stimar che un ratto

Sia pietà, non amor: Virtù, non senso.

Ma basta ad offuscar limpido onore.

Un sospetto d'error, non che un'errore.

Vald. E quest'onor, se resti, è in più periglio.

Ver. Sii tu meco in difesa, e nol'pavento.

Vald. Che far posso, se resto? *Ver.* Hai forze, hai

Per ripormi sul Trono, e non l'avrai (core

Per cacciarne un fellon?

Vald. Ne la sua Reggia.

Trop-

Troppo è forte il tiranno; e' l'popol vile
Avvezzo a tollerar, l'odia, ma'l teme.
Combatterlo da lungi è più sicuro.

Ver. Va dunque. Anch' io da lungi

Sibi Applaudirò de' tuoi trionfi al grido.

Vald. Nulla temer da un generoso amore.

Ver. Meno amor ti richiedo, e più virtute.

Vald. Perder qui tempo è un trascurar salute.

Ver. Ah! vile. Anche la forza? è questo, è questo

Il generoso amor, di cui ti vanti?

Vald. Resistì in van. *Ver.* Crudele,

Vuoi piati e prieghi? eccoti prieghi, e piati.

Tumiri le mie lagrime,

E non le sente il cor? Crudel! così?

In te dov'è la fe?

Che fa la tua pietà? Rispondi. Di.

Tu &c.

Vald. Quali, ah! quali mi vinse un sì bel pianto.

Ma'l lasciarmi fedur saria fierezza.

Vieni.

Ver. Verrò, spietato; (prezzo.

Ma non sperì'l tuo amor che odio, e dis-

Vald. Di salvarti or desio, non di piacerti.

Ver. Usa il poter. Mi giova

Che ogni mio passo un tuo delitto sia.

Vald. Salute e amore ogni riguardo obblia.

Ver. Valor troppo indiscreto!

Stelle, destin, chi mi soccorre?

S C E N A XIV.

Amb. e li suddetti.

Amb. **A** Mbleto.

Fermati, Valdemaro.

In-

Insultar Veremonda mi s'è lib s'io V

Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.

Ver. O Cieli! Ambeto, Idolo mio, son questi

Accenti di follia? *Amb.* Dove, o mia cara,

S'agita il viver mio, fingo i delirj;

Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.

Val. Credo a pena a l'udito appena a i guardi)

Amb. Duce, mi hai nella parte

Miglior de l'alma offeso.

Ten preserivo l'emenda, e a te con quanto

Di autorità può darmi

L'esser Principe tuo, parlo, e comando.

Ama la tua Regina;

Ma di un amor che sia di ossequio, e fede.

Essa campion ti chiede, e non amante:

Io suddito ti voglio, e non rivale.

„ Nè guardar ch'io sia solo.

„ Difeso è un Re dal suo destin. Costoro,

„ Che ti stanno d'intorno,

„ Pria che guerrieri tuoi, fur miei vassalli.

Rispetta il cenno, ed oggi

Ch'io principio a regnar, mi è fausto e caro

Che il primo ad ubbidir sia Valdemaro.

Vald. E Valdemaro il sia. Mio Re già fei.

Cedo il mio amor. Perdona,

Se il difficile assenso

Non può darti il mio cor senza un sospiro.

Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimirò.

Ver. Compisci, o generoso,

La magnanima idea. Quell' armi istesse

Che voleva l'amor, muova il tuo zelo.

Vald. Sì, nè più qui si tardi: Io vado al capo.

Là non dee tosto esporli

La persona Real. Prima il suo nome

Rispetto vi disponga, e amor vi desti.

Qui rimangan per poco

Vo-

Vostra difesa i miei guerrieri . Al piede
Darà moto il periglio, al cor la fede .

Non dirò che ancora io v'ami,
E che il cor più non vi brami,
Occhi bei , non vi dirò
Fra ragion che fa il dovere,
E beltà che fa il potere,
Dir l'amore non si deve,
E negarlo non si può!

Non dirò &c.

SCENA XV.

Ambleto, e Veremonda.

A. Diletta Veremonda, egli è pur tēpo (bracc)
Che a cor frāco io ti parli, e ch'io ti ab-

Ver. Ambleto, anima mia, son così avvezza
Al funesto mio duol , ch'esser mi sembra
Misera nel contento.

A. Quando è immenso il piacer, meno si gode.
Ver. Ah! che questa impotenza
È un prefagio di mali.

Amb. Temer nel bene è un diffidar del Cielo.
Ver. Goder nel rischio è un lusingar le pene .

Amb. Qual rischio a te figuri?
Ver. Il poter di un tiranno, e l'altrui frode.

Amb. Virtù ci affidi. Abbiā per noi, mia vita,
Quella di Valdemaro , e più la nostra,
Ver. Dunque al gioir, se lice.

Amb. E un momento felice.
Non occupi timor di male incerto .
Ver. Piacer tranquillo è guiderdon del merto.

Amb. Godi, o cara, ma di un diletto
Che misura sia de l'amor.

Quell'

Quell'affetto, che ben non gode,
Quand'è in braccio del dolce oggetto,
E' un'affetto di debol cor .
Godi &c.

Ver. Godo , o caro , quanto fo amarti,
E sin godo nel tuo goder .
L'alma amante che in me respira,
In te passa per abbracciarti ,
E là s'empie del suo piacer .
Godo &c.

Amb. Fugace godimento ! Ecco il tiranno .
Ve. E Valdemaro è seco . a 2 . Ah ! siam traditi .

SCENA XVI.

*Fengono con seguito , Valdemaro , e
li suddetti .*

Vald. FUnesto incontro!
Feng. Ambleto, Veremonda,
Fuor de la Reggia? Tu prigion? Tu stolto?

Ver. Sinchè la tua vittoria
La libertà mi tolse, e le grandezze,
Chinai la fronte al mio destin : ma quando
Nel vincitor conobbi
Il mio crudel tiranno

Feng. E tirannia che amore
Ti renda il ben che ti rapì fortuna?
Ver. La gloria, e non l'amore a me lo renda .

Vald. O magnanimo ardir !)
Amb. Che strani mostri !
Pluton tu sei . Cerbero è quegli , e questa
Proserpina rapita .

Feng. Vano è l'pensier . Chi seppe
Involar Veremonda al mio potere ,
Non è stolto , ma l' finge .

Ver. E

Ver. E pur t'inganni.

Nel volto di costoro

Leggi qual sia de la mia fuga il reo.

Amb. Son questi tante fiere. Io sono Orfeo.

Feng. Son questi, Valdemaro, i tuoi custodi.

Val. Signor, de la mia fede

Perdona a l'amor mio le colpe. Offeso

Il tuo sen non credei da le mie brame;

E quando a la rapina io mi disposi,

Pensai dentro al mio core

Non di torla al mio Re, ma al tuo rigore.

Ver. Reo si finge con l'empio.)

Amb. O traditore!)

Feng. E' poderoso il Duce,

Perche l'armi ha in balia. Seco si finga,

Ma si riserbi il colpo.)

Al valor del tuo braccio

Tutta de' falli tuoi dono la pena.

Vanne a la Reggia, e svena al mio piacere

L'ardir del tuo volere.

Amb. O scellerate frodi!)

Ver. Segno del tradimento

E' un sì facil perdono.)

Val. Sapessie almẽ quãt'innocente io sono.) *par.*

S C E N A XVII.

Fengone, Ambleto, e Veremonda.

Feng. O Sia stolto, ò s'infinga, (voi
Del mio furor costui sia oggetto. A

La custodia ne affido. E tu prepara

Quell'alma contumace, e quel bel volto

A le delizie mie.

Ver.) Cieli! che ascolto?)

Amb.)

Feng. Pre-

Feng. Preparati ad amar

Almen nel mio piacer

La tua felicità.

Perchè il voler penar,

Quando si può goder,

Non è che crudeltà.

Prepara &c.

S C E N A XVIII.

Veremonda, e Ambleto fra guardie.

Am. Q Uel bel seno delizia ad un tiranno?)

Ver. Ch'io deggia amar ne' suoi piaceri i

Amb. E l' permettete.) (miei?)

Ver. Elo soffrite.)

a 2. O Dei?)

Amb.) a 2. Sempre in Cielo Giove irato

Ver. Avverso il fato

Non sarà

(Per te, mio bene.)

Dal mio pianto un dì placato

Dal mio duolo

Sì, che avrà

Qualche pietà

(De le tue pene.)

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

Galleria d'Idoli.

SCENA PRIMA.

Gerilda, e Siffido.

Ger. **P**erirà dunque Ambleto?
 E sarà la sua morte un tuo consiglio?
Sif. Sospenderla poss'io, se il Re l'impone?
Ger. E se l'impone il Re, puoi tu soffrir la?
Sif. Soffrir convien ciò che impedir nō puoi.
Ger. Se reo di più congiure, e reo, Siffido,
 Sei ancor di più morti.
 Io, cui tutto affidasti,
 Tacqui sinor? Ma senti, ingrato; A questi
 Presenti Dei lo giuro.
 De la vita del figlio
 Conto mi renderai con la tua vita.
Sif. Farò più che non vuoi per ubbidirti,
Ger. E sarà il mio tacer la tua mercede.
Sif. Più che il timor, mi moyerà la fede.
Ger. Or vanne, e col Regnante
 Tu impiega il zelo; io tenterò l'amore.
Sif. L'

Sif. L'amor? *Ger.* Sì, che nel petto
 Per meglio avvampa.

Sif. Odi, Regina, e parto.
 Quel cor che traditor fu al suo Regnate,
 Può ancor' a la beltà farsi infedele.
 Non è l'empio vassallo un casto amante,
 Nè mai tenero sposo è un Re crudele.
 Quel &c.

SCENA II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Feng. **F**Uor de la Reggia appena (ucciso,
 Traggo il passo primier, che Iroldo è
 Veremonda è rapita, Ambleto fugge;
 E colpevol ne sei tu sola, o Donna.
Ger. Io? *Fe.* Chi può, nè l'ripara il mal cōmette.
Ger. Sono in nostra balia l'opre del caso?
Feng. E' dover di chi regge il prevenirlo.
Ger. Non è sempre poter ciò ch'è dovere.
Feng. Ma fia sempre tua pena il mio potere.
Ger. Signor, se ami la madre, il figlio serba.
Feng. Ama più di sua vita il mio riposo.
Ger. Deh! mio Re. Deh! mio Sposo ...
Feng. O là. Qui Veremonda.
Ger. Sì crudel con Gerilda?
 Passò in odio l'amor? troncar ti aggrada
 I giorni miei nel caro figlio? Almeno
 Mi uccidi in me, pria che svenarmi in lui.
Fen. Piangi, o donna, i tuoi mali, e nō gli altrui.

S C E N A I I I.

Veremonda, e li suddetti.

(tempo,

Ver. **E** Comi al cenno. *Feng.* Veremonda, è
Che presente Gerilda, esca e sfavilli
L'immenso ardor che in me que' lumi han
Ver. Ardor d'impura vampa.) (desto.

Ger. Tanto su gli occhj miei?) Signor, se godi
Finger per tormētarmi... *Fen.* Io fingo? Da-
In fronte di costei più non si onori (ni,
Il titolo di Sposa, e di Regina.

Ver. Un sì ingiusto decreto. . . .

Feng. Or comanda lo sdegno,
E libero comandi. Quando amore
Le sue leggi presciva a Veremonda,
A l'ora ella si opponga, ella risponda.

Ger. La non creduta mia sciagura è dunque
Tanto vicina? Ingrato,
Dopo la marital giurata fede,
Oggi che più'l tuo labbro
Mi diè d'amor tenere prove, ed oggi
Ch'io'l meritai maggiore
Ne la vita due volte a te serbata,
Oggi. . . .

Feng. Sì, ti ripudio. Oggi mi piace
Per farti più infelice esser più ingiusto.

Ver. Empio.) *Ger.* Sarò infelice;
Ma farà il mio disastro il tuo castigo.
Perderò letto e trono;

Ma perderai tu ancor la tua difesa.
Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio a l'ora
Costretto a l'impotenza era mia pena.
Grazie a la tua fiera

Che

Che me ne affolve, e in libertà rimette
Di vendetta e di sfogo i miei furori.

Fen. Parti, e di un Re più nō turbar gli amori.

Ger. Impero, vita, e amore,
Crudel, ti turberò.
E tutta in tuo dolore
L'offesa cangerò.
Impero, &c.

S C E N A I V.

Veremonda, e Fengone.

Feng. **S**ciolto dal grave laccio
Posso pur senza colpa
Offerirti una man che ti alza al trono.

Ver. Da' mali altrui felicità non cerco.

Feng. Vieni, o cara.. *Ver.* A la tomba?

Feng. A l'are sacre. . . .

Ver. Che or or cōtamine ha un tuo ripudio?

Feng. Nasce da questo sol la tua grandezza.

Ver. Me la insegna a temer l'altrui caduta.

Feng. Provoca l'ire chi 'l favor rifiuta.

Ver. Meno de l'amor tuo temo il tuo sdegno.

Feng. Ora il vedrem. Custodi,

Qui se le guidi, e se le lasci Ambleto.

Ver. Ahimè!) *Feng.* Piega già stanco

Febo a l'Occaso. In vuote piume, o bella,

Non vò languido trar freddi riposi.

Tu vi verrai preda, o consorte. Ambleto

O deliri, o s'ingana,

Le pene soffrirà di un tuo rifiuto.

Sì, Veremonda: la sentenza è questa:

Pensaci: o la tua mano, o la sua testa.

A T T O
S C E N A V.

Veremonda.

LA tua mano? o la sua testa?
Stelle! qual legge è questa?
Che farai, misero core?
Il crudel ti vuol sua preda:
In periglio è 'l caro amante.
Una ingiusta tirannia
Vuol ch'io sia
O spietata, od incostante. Che;&c.

S C E N A V I.

Ambleto, e Veremonda.

Amb. **M**I rinasce più bella, più lieta
Del piacere nel sen la speranza;
E de' mali vicino a la meta
Tutto il duolo diventa costanza.
Mi rinasce &c.

Ver. Quale speranza! Ambleto,
O la tua testa, o la mia man vuol l'empio.
L'una e l'altra è più che morte.

Amb. Alma mia, ti vò più forte.

Ver. Qual scampo in sì grand'uopo?

Amb. Quello che più opportuno è col tiranno:
La lusinga, l'inganno.

Ver. Ah! caro a la tua vita, a l'onor mio
In quest'ombre s'insulta.

Amb. Ed in quest'ombre avrai soccorso. Fingi.

Ver. Meco in breve il lascivo
Favellerà di amori.

Amb. E tu pur amorosa a lui rispondi.

Ver. Chiederà i dolci sguardi. *Amb.* E tu cortese
L'ire

T E R Z O. 57

L'ire n'esiglia, e li componi al vezzo.

Voi. Stēderà l'empia mā... *Amb.* La tua l'incōtri.

Ver. Guiderāmi a gli altari... *Amb.* Ove si esiga
La marital non offervabil fede. (Dei!

Ver. Che più? che più? Vuoi ch'ei mi tragga, o
Al talamo abborrito, e ch'io vel siegua?

Amb. Sì, Principessa; e questo
Questo il termine sia de' suoi contenti.

Ver. Ambleto, o tu vaneggi, o tu mi tenti.

Amb. Io vaneggiar, quando son teco, e solo?
Il mio consiglio... *Ver.* Intendo.

Tel detta una viltà. Perder la vita

Temì più che il tuo amore,

E spergiura mi vuoi, perchè sei vile.

Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso
Io più di Veremonda?

Io che se mille vite avessi in seno,
Mille a te ne darei?

Ne temi ancora? I tuoi sospetti ingiusti

Su'l mio sangue cancelli. Addio. Già vado

Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante.

Più non fingo delirj.

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,

E una morte gli chiedo,

Non so se disperato o generoso,

Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo.

Ver. Ferma, e perdona, o caro,

A gelosa onestà. Pronta già sveno

Al tuo voler gli affetti. *Amb.* In tua difesa

M'avrai nel maggior uopo, e Valdemaro

Gran parte avrà ne l'opra.

Ver. Valdemaro, che infido...

Amb. I dubbj accheta.

„ Per lui prese avria 'l campo (di

„ L'armi in nostro favor; ma'l Re che quin-

„ Volgeva a l'or ver la Cittade il passo,

C 5 „ Per

„ Per via il rattenne, e l'obbligò al ritorno.
 „ Fummo sorpresi. Ei traditor ci parve ;
 „ Ma la nostra sventura era sua pena .
 Chiare prove ei poc'anzi
 Diemmi di fede . Io te n'accerto, e solo
 Manca l'opra a compir la tua lusinga .
Ver. Servasi al tuo destino, e amor si finga .

Teneri guardi ,
 Vezzi bugiardi
 Già mi preparo a fingere,
 Anima mia, per te .
 Ma in prova de l'affetto
 Quant'userò più frode,
 Il merito e la lode
 Tanto più avrò di fè .
 Teneri &c.

S C E N A VII.

Valdemaro, e Ambleto.

Amb. **S**U la tua fede, o Duce,
 Fingerà Veremonda.

Vald. Son già i mezzi disposti . Io senza colpa
 L'Usurpator deludo, e ne'tuoi cenni
 D'un legittimo Re sieguo la sorte .

Amb. Si confidi l'arcano anche a Siffrido .

Vald. Il configliar de l'empio?

Amb. Il suo più fier nemico in lui si asconde .
 Senza lui questo giorno . . .

Vald. Taci. *Ildegarde* *Amb.* A le follie ritorno,

SCE-

S C E N A VIII.

Ildegarde, e li suddetti.

Id. **A**Mbleto, Idolo mio.

Amb. Qual'Idolo ti fogni?

Id. In te che adoro . . . *Amb.* Taci ;

Che se di questi fatti alcun ti ascolta,

Diratti . . . *Id.* E che ?

Amb. Che più di me se' stolta .

Id. Tale mi rende amore .

Amb. Amor conosci? Ove il vedesti mai ?

Id. A'tuoi be'lumi appresso .

Amb. T'inganni . Eccolo espresso .

Vedi che di Cupido

Porta in fronte per te dardi, e facelle .

Vald. Il Ciel vuol ch'io sia vostro, o luci belle .

Id. Misera mia speranza!)

Amb. La speranza tu sei?

Dagli tosto il tuo core :

Che mai non va senza speranza Amore .

Su, porgimi la destra . E tu la prendi .

Vald. Ubbidisco . *Id.* Ma . . . *Amb.* Che ?

Id. Tu non m'intendi .

Amb. T'intendo sì . Tu se' qual Rosa appunto,

Che brama il Sol vicino, e poi ritrosa

Ne le foglie si chiude ;

Ma'l modesto roffor vincasi ; E intanto,

Perchè sono Imeneo,

Del laccio marital gli applausi io canto .

Mille amplessi

Preparate i più tenaci,

E i vezzi fra di voi sien mille, e mille .

Poi con essi

C 6 Mil-

Mille e mille sieno i baci
A le labbra, a le guance, a le pupille,
Mille &c.

S C E N A I X.

Ildegarde, e Valdemaro.

Vald. POICHÈ il vuole il destin, ti chieggo, o
Con la tua destra il core. (bella,

Ild. Che mi narri di destra?

Di cor che mi discorri? Un forsennato

Serve a te di ragione, a me di legge?

Or via, perchè non chiedi

Anche gli amplessi, e cō gli amplessi i baci?

Vald. Bramo solo che il seno...

Ild. Quel sen che tutto ardea per Veremonda?

Vald. Ardea; ma poichè tutta

Perdei la mia speranza, e che il dovere

Vinse i desiri miei, per altro foco

Che per quel de' tuoi lumi, egli non arde.

Ild. E in difetto di altrui si ama Ildegarde.

Or aspetta ch'io pure

Perda la mia speranza, e che il dovere

Vinca i desiri miei; forse... *Val.* Di Ambleto

Così rispetti i cenni?

Ild. Quando Ambleto dal soglio,

O in sen di Veremonda

Mi comandi ch'io t'ami, a l'ora forse...

Vald. Siegui.

Ild. A l'or ti amerò. Questa è la fede. (de.

Val. L'alma che altro nō brama, altro nō chie-

S C E.

S C E N A X.

Ildegarde.

DEgno ch'io l'ami e'l Duce,
E in esso il grado, in esso il nome onoro;
Ma in darno ei si consola.
Se Ambleto, perchè folle, a lui mi dona,
Ambleto, perchè vago, a lui m'invola.
E troppo amabile quel bel sembiante,
Che lagrimar, che sospirar mi fa.
Ma'l duol maggiore del core amante,
E ch'ei nol mira quando sospira,
Ed il suo piangere egli non sa.
E troppo &c.

Vigne consacrate a Bacco.

S C E N A XI.

Valdemaro, e Siffido.

Va. LA vèdetta più cauta è la più certa (gio
Si. **L** Ma ta l'or la tradisce un troppo indu
Val. Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guer-
E per colpo sì illustre (rieri,
Egolino il cenno, ed io ne attendo il tempo,
Sif. In sì lieto apparato
Chi fa? chi fa? Forse perir l'iniquo
Farà pria del tuo ferro il mio veleno.
Vald. Comunque ei cada, il suo morir ci salva.
Sif. S'egli per me non cade,

Odio

Odio di questo cor, non sei ben lieto.
Val. Che più? Mora Fengone.
a 2. E regni Ambleto.

S C E N A X I.

Gerilda e li suddetti.

Ger. **I** O de' miei torti e testimonio e pompa?
 Regina. *Ger.* O Dio! Chi regna.

Vuol ch'io sia sol Gerilda.

Vald. Ma il valor di più destre

Vuol che tu sia Regina, e vendicata.

Ger. Come? Quando? Che fia?

Ver. In quest'ombre vedrai...

Sif. Guardati, o Duce,

Di far noti a Gerilda i teli inganni.

Al Re più che nemica ella è conforte,

E due volte, a me infida, il tolse a morte.

Vald. Che sento? Hai cor che possa

Senza sdegno cader da un regio trono?

Ger. Fingerò. Forse il merto

Di svelar la congiura

Mi renderà scettro, e marito.) Amici,

Plaudo al vostr'odio, e'l mio vi agiugo. Dite.

Qual n'è'l pensier? Chi n'è'l ministro? e

Gerilda offesa, e ripudiata il chiede. (quando?)

Sif. In van. Non le dar fede.

Ger. Perfidi, il tacer vostro

Senza pena non fia. So i congiurati,

Se non la trama. Andrò...

Vald. Vane. Ma teco

Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno.

Va. Racconta al tiranno

Che Valdemaro è suo nemico, Digli,

Che

Che le ruine sue tenta Siffrido.

E se l'autore ei chiede

Di questo, che non fai, granve segreto,

Eccone il nome. Odilo, e trema: Ambleto.

Va, se puoi: Tradisci un figlio,

Perchè viva un reo conforte,

Ed il cieco tuo consiglio)

Che fin or fu il suo periglio,

Sia pur anche la sua morte. *Va &c*

S C E N A X I I.

*Gerilda. Siffrido, poi Fengone,
 e Veremonda.*

Ger. **O** 'Infedele, ò spietata (litti
 Mi vuole il mio destino. Ambo de-
 Che col pianto l'orror chiaman sul ciglio,

Sif. L'uno ti è traditor, l'altro ti è figlio.

E qui col traditore è'l tradimento.

Feng. Pur men fiera ti veggio. *a Ver.*

Ver. O che tormento!

Feng. Parla. Il dono d'un Regno

Più cortese ti chiede.

Sif. Or vāta il tuo dovere, e la tua fede. *a Ger.*

Ver. E' dono sì; ma di Gerilda il duolo

Fa che ei sembri mia colpa, e mia rapina.

Feng. In te la sua Regina

Soffra in pace coltei.

G. E l'onte aggiugni, ò sconoscente, ai danni?

Feng. Del mio gioir presente

Per trionfo ti vò, non per accusa.

Ma, be' lucidi rai, meno severi

A mirar le mie fiamme, o vi vorrei.

Così dicea l'ingrato un giorno a' miei. *a Ver.*

Mi

Ver. Mi ricorda Gerilda,

Che troppo è fral de la tua destra il laccio.

Feng. No, no: la sua fierezza;

Ma più la tua beltà da lei mi scioglie.

Sif. Udisti? udisti? Ei non ti vuol più moglie.)

Feng. Or vieni, e qui ti affidi.

Ve. Ambleto, a che mi astringi?)

Feng. Qui co' più dolci umori

Si temprino gli ardori...

SCENA XIII.

Ambleto da Bacco, e li suddetti.

A. **O** Che fiamme! O che foco! Un venticello
De' più freschi, e soavi
Qui tosto venga. Io già lo prendo, e tutto
Lo spargo a voi d'intorno.

Ver. O mia cara speranza!)

A. Sediam: ma dimmi: Adesso è notte o giorno?

Feng. Non vedi arder le stelle? (no?)

Amb. Ah sì: le veggio. O son pur chiare e belle.
Ma non son stelle no.

Ger. Che dunque sono?

Amb. Infocati sospiri

Che già son giunti ove hanno i Numi il

Ver. Io ne intendo il mistero.) (trono.)

Amb. Orsù: questo è'l momento

Che anch'io trionferò. Bacco vedete

Che rendera soggette al carro eccelso

Le tigri più crudeli: *Fen.* Attento osservo.)

Amb. Sì: lodate col canto i miei trionfi:

E propizie, e sincere

Risponderan con l'armonia le sfere.

Qui

Coro. Qui di Bacco ne la Reggia
Si festeggia il Dio d'Amore.

Amb. No, no: Questa non è
Canzon degna di me. Udite, udite.

Qui d'Astrea vicino al soglio
Sorgerà lieto l'onore:

E sarà temuto scoglio

Per l'orgoglio il mio valore.

Coro. Qui di Bacco &c.

Amb. Festeggi dunque Amore. Io de le Selve
Nume, e custode un tempo, a voi ne trassi
Alcun de' miei seguaci. Eccoli. Amico
A la danza a la danza.

Siegue il Ballo.

Feng. Col pregiato liquor bramo, Siffrido,
Del genio mio felicitar la sorte.

Sif. E tu berai la morte.) *parte.*

Ver. Sia pur felice il tuo primiero affetto.

Fen. Son Giudice a costei, non più suo amante.

Ger. Cangiamento tiranno!)

Amb. Chi credi più assetato

*a Sif. che torna e gli leva la coppa
dalle mani.*

Tantalo, o Radamanto? Io berò pria.

Sif. Sorte nemica!) Usurpi

Al Re si temerario i primi forsi?

Amb. Hai ragione, hai ragione.

A la salute mia beva Giunone.

presenta la coppa à Ger.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle.

Ver. Io temo, e spero.)

Amb. Bevi,) *a Ger.*

E rallegrati il cor. Tosto ritorno.) *parte*

Sif. In periglio Gerilda? Ah! che far deggio?)

Ger. Non festeggia di un empio

Gerilda i tradimenti;

E

E sì vil non son io, benchè negletta.

getta la Coppa.

Sif. Si perdè nel velen la mia vendetta) *parte*

Amb. Mi arrida il Ciel.) Cō tanto foco intorno
tornando con Coppa in mano

Ha una gran sete il Sol. Prendi: Ristora
Le tue labbra vezzose.

Sì, prendi. (A lui lo porgi, e solo ei beva.)

(a Ver.)

Ver. A te Signor si dee... *la porge a Feng.*

Feng. Sì, Veremonda,
Sia lieto il viver nostro;
Ed a i voti del cor risponda amore. *beve*

Ver. Risponda pur lo sdegno.)

Ger. Più soffrir non poss'io.) Vedi, a' tuoi
(giorni... a Feng.)

[Ma taci, incauto zelo. Ambleto è figlio.]

Amb. Godeste i freschi fiati
De Zeffiretti amici. Or non più indugi:

Gite al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. Cor che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

Ver. La destra? O Dio!]

Amb. La destra sì; che tardi?

Vorrai che vada solo Amor ch'è cieco?

Tosto potria cader. Non più. Va seco.

Feng. Non vuole altro cimento una pazzia

Che cede un sì gran ben.) Cor mio, che pēsi?

A le piume mi chiama il grave sonno.

Ver. Vicina ho la vergogna ed il periglio.

[verso Amb.]

Amb. Va. Nō temer. Mostra più lieto il ciglio.

Feng. (Sì sì: Consolami,

Nè più tardar:

E affretta il giubilo

Del mio piacer.

Sul

Sul trono amabile

Vieni a regnar:

Nel Regio talamo

Vieni a goder.

Ver. Verrò: già l'anima

Desia d'amar:

E amor sollecita

Il mio dover.

Parto; ma timida

Non so sperar:

Parto; ma nobile

Non vò temer.

S C E N A XIV.

Gerilda, e Ambleto.

G. IL vidi, il vidi pur. Passa cō l'empio (soffri
Veremonda al mio letto. E'l soffro? e'l

Ne la madre oltraggiato, e ne l'amante?

Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.

Ger. Ah! vile. *Amb.* Orsù: ti accheta.

Qui principiò la mia vendetta, o madre.

Ger. Come? *Amb.* Nel fatal vetro

Il tiranno bevè... *Ger.* La morte forse?

Amb. Nò: che una morte al perfido si deve

Che habbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Bevè in sacchj possenti

Un'invincibil sonno. Alto letargo

Lo premerà, prima ch'ei goda; e dove

Sognava amplessi, incontrerà ritorte:

Che là di Valdemaro

Stan gli armati in agguato.

Ger. Ma ti sovvenga poi, ch'io son consorte.

Amb. Tal sii; ma di Orvendillo.

Ad un nome sì sacro

Già Fengon rinunciò. Nel comun rischio

Sii

Sii più madre che moglie . In trono affiso
 Piacciati il figlio . Piacciati punito
 Il fellon parricida ; e'l tuo si aggiunga
 Al pubblico desio . *Ger.* Sì : vivi , e regna .
 Giusto è 'l furore , e la vendetta è degna .
Amb. Sul mio crine amore , e sdegno
 Mi preparo a coronar .
 Negli amplessi del mio bene ,
 E col sangue de' l' indegno
 Vò godere , e vò regnar .
 Sul mio crine &c.

S C E N A X V .

Gerilda .

O Di pietà importuna ,
 O d'ingiusto dover miseri avanzi ,
 Da me partite . Un infedel n'è indegno .
 Sprezzo rēdasi a sprezzo , e sdegno a sdegno .
 Beltà così dee far :
 L' ingrato non curar ,
 E un'anima infedel soffrir in pace .
 Amando chi la offende
 Sol per parer fedel ,
 Più vil se stessa rende , e lui più audace .
 Beltà &c.

Anfiteatro Reale .

S C E N A X V I .

Fengone incatenato in atto di svegliarsi .

O Rribili fantasmi ,
 Spaventati de' l'idea , furie de' l'alma ,
 Lascia-

Lasciatemi , fuggite ,
 E dov' è Veremonda , orror si sgombri .
 Veremonda , ove sei ? Sogno ? Ad un sasso
 Siede Fengon ? Ferrea catena il preme ?
 Ov' è lo scettro . Ove il diadema ? Il manto ?
Si leva .

Chi me qui trasse ? E questa ,
 Questa è la Reggia , a le mie gioje eletta ?
 Veremonda , Siffrido ,
 Servi , Custodi . . . o Dei ! Non v'è chi franga
 I duri ceppi , e 'l mio destin compiangi ?
 Stelle , Dei , vassalli , amici ,
 Terra , Ciel . . . tutti ho nemici ,
 Ho nemico anche il mio cor ,
 Cielo , Terra ,
 Fate pur , fatemi guerra ;
 Voi non siete il mio terror ,
 Il mio cor sol mi spaventa ,
 E diventa mio dolor .

S C E N A X V I I .

*Vald. poi Ild. poi Ger. poi Ver.
 e Fengone .*

Feng. **D** Eh ! Valdemaro , il tuo valor mi tol-
 A le miserie mie . *[ga]*
Vald. Quel valor , cui negasti empio , e lascivo
 Veremonda in mercede ?
 A chi non è mio Re , niego la fede .
Feng. A te , bella Ildegarde . *[ga]*
 Chieggo soccorso . Il nostro amor ten prie-
Id. Infedele . Or mi prieghi ?
 Resta : che del tuo amore
 Perché

Perchè fu passagger, scordossi il core.

Feng. Gerilda, mia Regina, amata Sposa.

Ger. Nomi, che mi togliesti ingrato, e cieco.

A me in fronte, tu'l fai, più non s'inchina

Il titolo di Sposa, e di Regina.

Feng. Almen tu, Veremonda,

Toglimi a le catene.

Ten priego per la tua virtù pudica.

Ver. Tardi, o fellow, la mia virtù conosci.

Ingiusto l'offendesti: e in van presumi

Reo di più colpe al fio sottrarti.

Feng. O Numi!

SCENA ULTIMA.

*Ambleto con seguito, e poi Siffrido,
e li suddetti.*

Amb. **N**on profanare il Cielo.
Con le tue voci, o scellerato.

Feng. Ambleto...

Am. Aggiugni, e tuo Monarca, e tuo tormèto.

Fen. Pietà. *Amb.* Me la insegnasti?

Feng. E ver. *Amb.* Taci; che un'empio

Suol confessare i falli

Disperato ben sì, ma non pentito.

Morrai; ma pria rimira

Su la mia fronte il tuo Diadema. Leggi

In questo dolce amplesso

De le lascivie tue l'onta e l'orrore.

Ve. Così è felice a l'or ch'è giusto amore.

Fe. Nè mi uccide il dolor pria che l'acciaro?

Ger. Date, crudel, la crudeltade imparo.

Amb. Or traggasi, miei fidi,

L'ini-

L'iniquo a l'ombra, a i ceppi, e là più lenta

Senza morir la morte ei soffra, e senta.

Sif. Signor, mi si conceda

Ch'io'l custodisca. Vieni.

Tu lacci, tu prigion soffrir non dei. *part.*

Feng. Son anche a mia difesa amici, e Dei. *part.*

Ver. Ed ancor spera l'empio?

Ger. E de la sua speranza è, reo Siffrido.

Vald. Sieguasi tosto.

Amb. Andiamo, e si divida

Fra'l traditore, e fra'l crudel la morte.

Sif. Quest'acciaro, che forte

Torna con ispada nuda.

Fè la vostra vendetta, e più la mia,

A voi dirà, se traditore io sia.

Amb. Come?

Sif. Dovea cader l'iniquo mostro;

Ma per me solo. Oggi'l tentai; ma in vano,

Con ferro, con ruina, e con veleno.

Qui'l tolsi a' vostri colpi;

Ma'l tolsi, eccone il sangue,

Per gloria del mio braccio.

Amb. Traditor generoso, al sen ti abbraccio.

Ver. Alma, non più spaventi.)

Amb. Io, Veremonda,

Sposo, e Re godo teco: e Valdemaro

Sposo pur goda ad Ildegarde in seno.

Vald. Ambleto è Re. Di Veremonda è sposo.

Id. Intendo. Or sia'l suo cenno il tuo riposo.

Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.

Ger. Nel tuo, nel comun bene io son felice.

Ver. Torna già quel seren

Che quest'alma cercò.

Amb. Gioirò nel piacer

Che più pena non ha.

Ger. L'

*Ger.*L'impietà del crudel
Più temere non sò.*Sif.*Pur godrò col pensier
De la mia fedeltà.*Vald.*La beltà stringo al sen
Che già il sen m' infiammò.*Id.*Io vivrò nel tuo cor
Che mio core si fa.**I L F I N E.**

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio
Bortoli in Venezia a Santa Maria
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Carlo Marini Opera 8 novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor An-
tonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco
opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeg-
gi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à
voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica,
e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min.
Conv. novissimo.